

La tavola spezzata

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Enrico Inciocchi

LA TAVOLA SPEZZATA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Enrico Inciochi
Tutti i diritti riservati

Prologo

L'aria nella stanza si era fatta pesante, la testa cominciava a ciondolare alla ricerca di un appoggio che le permettesse di non staccarsi dal collo, il professor Raggi guardò l'ora nel vecchio L.P. dei T.Rex trasformato in orologio digitale e appeso come vecchio cimelio sopra la laurea risalente a ormai tanti – troppi – anni prima, erano le 23, 40; girò lo sguardo a fatica verso la pila di tesi da correggere... e si sentì le braccia cadere come si arrendessero ad una gravità decuplicata; era ora di staccare la spina e rimandare al giorno dopo quell'impegno. Si alzò con la sveltezza di un bradipo e si stirò fino a sentire scricchiolare almeno la metà delle ossa, era quasi arrivato al bagno quando il telefono squillò, "(chi può essere a quest'ora?)" pensò mentre afferrava la cornetta, non era abituato a ricevere telefonate dopo le 21, i suoi amici e i colleghi di lavoro sapevano che per ogni comunicazione dovevano rispettare quell'orario; "...Pronto... oohh caro, vecchio amico Lucio, come va? A cosa debbo l'onore di questa chiamata?..." Lucio Santi era un docente universitario ora in pensione, studioso delle lingue morte aveva messo anni addietro in subbuglio l'ambiente dell'archeologia con le sue teorie inerenti la costruzione delle piramidi ipotizzando lo sfruttamento di ominidi alti forse fino a quattro metri e dotati di forza eccezionale, ma con il cervello di un animale domestico facilmente addomesticabile, teoria che a suo dire aveva estrapolato da vecchi papiri trascritti in geroglifici 'dialettali' e mai interpretati da alcuno e da antiche incisioni Maya. Era indubbiamente una mente eccelsa ma Silvio ancora non capiva il perché della telefonata a quell'ora tarda. "Silvio" disse Lucio senza tanti preamboli come era nel suo carattere, "ti aspetto domani perché credo di aver fatto una scoperta che metterà in subbuglio il mondo scientifico e anche le coscienze... quando puoi venire a trovarmi?" Lucio rifletté velocemente, la mattina aveva un'ora di lezione, poi il programma era di terminare la cor-

reazione delle tesi ma, data un'occhiata alla pila che vedeva sempre più enorme delle stesse, decise che sarebbe stato più... riposante andare da lui, "Verso le 11 va bene?" "D'accordo, ti aspetto" rispose Lucio, "buona notte..." e staccò la comunicazione, tipico di Lucio, essenziale e stringato. Silvio riagganciò la cornetta del telefono e si preparò per la notte, il sonno lo colse mentre si poneva 1.000 domande sulla presunta scoperta. Il mattino seguente mentre impartiva una lezione sui Dogma religiosi nei secoli bui ai non molto attenti studenti, sentì il cellulare che aveva nella tasca della giacca vibrare per una chiamata, aveva dimenticato di spengerlo e non voleva rispondere avendone vietato l'accesso nell'aula a tutti, ma l'insistenza era esasperante allora lo prese per leggere chi fosse a chiamarlo, a quel gesto si sollevò un coro di 'buuuu...' ritmato da un battito di piedi da parte degli astanti, era Alessandro, uno dei suoi studenti in quel momento latitanti: "Alessandro perché invece di telefonare non sei venut..." fu interrotto da una voce strozzata ed isterica "Prof venga subito a casa del professor Santi è successo..." le urla e i rumori non facevano capire bene cosa dicesse, quindi alzando un braccio come per scusarsi con i suoi interlocutori Silvio uscì in corridoio "Non ho capito, cosa devo fare?" il sibilo di voce singhiozzante che captò gli ghiacciò il sangue nelle vene ancora prima della risposta "Venga a casa del professor Santi la prego... è morto..." "Morto? Ma come... aspettami lì arrivo subito" rispose mentre già correva verso l'uscita dell'ateneo incurante delle rimostranze della donna delle pulizie che aveva da poco lavato il corridoio. Salito in macchina corse corse come mai aveva fatto prima, consapevole di un paio di multe che gli sarebbero arrivate per essere passato con il rosso e per non aver rispettato qualche stop e arrivò nei pressi della casa di Lucio, Alessandro lo attendeva accanto al portone, era pallido e si piegava in due forse in preda a convulsioni o conati di vomito. "È morto, l'hanno ucciso..." ripeteva come in trance, poi, finalmente, riuscì a vomitare, e quell'atto servì a calmarne gli spasmi che lo rendevano quasi epilettico. "Dov'è?" chiese allora Silvio "nel suo studio, bisogna chiamare la polizia..." "aspetta," replicò prontamente lui, "voglio prima vedere se hai sbagliato" così dicendo si diresse verso le scale che lo portavano all'appartamento "non ho sbagliato..." diceva Alessandro, ma Silvio già entrava nello studio di Lucio. Lo vide piegato in due col capo poggiato sulla scrivania in posizione innaturale, una chiazza di sangue scura che colava dalla nuca impregnava di rosso la candida camicia quindi scorreva sulle ginocchia

e, seguendo quasi una linea armonica, fin sulle scarpe e il pavimento, pensò che la macchia che si era allargata in terra era come il disegno di un torrente di lava infuocato che aveva raggiunto il suo letto... strane le evoluzioni che fa il cervello anche in occasioni drammatiche come quella... Ripresosi da questo pensiero deciso si diresse verso il computer dove sapeva che Lucio riportava aggiornandolo maniacalmente il risultato dei suoi studi, forse li avrebbe trovato la risposta alla telefonata ricevuta il giorno prima. Con sua somma sorpresa vide che il modem era aperto e che l'hard disk era stato sottratto, passato lo sgomento e senza perdersi d'animo lo accese sperando... ed ebbe ragione, chi aveva asportato il disco non aveva pensato di controllare il masterizzatore, dentro c'era un dvd che prontamente si mise in tasca, quindi spense di nuovo il p.c. e si diresse verso l'antica libreria che occupava una intera parete. Dei rumori provenienti dall'esterno lo bloccarono, "Prof. Bisogna chiamare subito la polizia..." era Alessandro, non entrava per non vedere di nuovo quello scempio, ma Silvio aveva ancora bisogno di qualche minuto: "La chiamo subito, stai tranquillo," e, avvicinandosi alla porta, gli diede le chiavi della macchina aggiungendo "nel cruscotto trovi una piccola macchina fotografica digitale, prendila e portamela per favore, prima che arrivi la polizia voglio scattare delle foto." Alessandro non fece domande e scese le scale, Silvio, indossati un paio di guanti in lattice che Lucio a volte usava quando doveva toccare un reperto non ancora pulito si diresse velocemente verso la libreria, i sostegni erano riproduzioni in legno massiccio di facce di leone, si abbassò verso quella sulla sinistra e la girò in senso antiorario, un click lo avvisò dell'avvenuta apertura di un cassetto segreto mimetizzato nella giuntura centrale, era uno spazio minimo ma sufficiente per nascondersi un diario dove sapeva che Lucio trascriveva i suoi studi più importanti e delle micro cassette di un registratore mimetizzato in un libro che si attivava vocalmente; mise anche questi elementi al sicuro in tasca, aprì il VI tomo dell' 'Enciclopedia sull'economia globale' "che", gli aveva confidato, "nessuno avrebbe mai letto", ed estrasse l'ultima cassetta dal registratore ivi celato. Fece velocemente il giro di tutte le stanze e vide che erano a soqquadro, qualcuno aveva cercato qualcosa che riteneva importante e forse l'aveva anche trovato. Quando si rese conto che non avrebbe potuto fare di più e che presto Alessandro sarebbe tornato tornò nello studio, controllò che non ci fosse altro da vedere e gettò i guanti nel cestino della carta. Aveva finito in

tempo, Alessandro gli portò la macchinetta fotografica passando-gliela dallo spiraglio della porta e scattò delle foto in attesa dell'arrivo della polizia che nel frattempo aveva chiamato. Inquadrò ogni angolo dell'appartamento e del corpo del suo povero amico, rivedendo le foto avrebbe forse scoperto qualche particolare che ora gli sfuggiva, quindi scese le scale e andò da Alessandro che lo attendeva seduto sugli ultimi gradini. Si sedette accanto a lui e quando comprese che si era ripreso abbastanza per affrontare una conversazione gli chiese con tono di voce pacato per non agitarlo ulteriormente: "Perché non sei venuto a lezione oggi?" lo disse senza affrontare direttamente il motivo della sua presenza lì, "Perché come ogni mattina prima di venire all'università porto un caffè ed un cornetto al prof..." dicendolo le lacrime spuntarono dai suoi occhi, facendo uno sforzo per trattenerle riprese "...era sempre preso nei suoi studi fino a dimenticare perfino di mangiare... poi corro fino all'Ateneo, per questo a volte arrivo in ritardo..." si interruppe per fare un grosso sospiro poi riprese: "...questa mattina ho fatto lo stesso, ma quando sono arrivato ho trovato la porta socchiusa, ho chiamato ma non rispondeva, sono entrato e ho visto..." li non poté trattenere un singhiozzo, respirò più volte profondamente e riprese: "...ero come uno zombie, non riuscivo a realizzare l'accaduto, o forse rifiutavo di credere in quello che vedevo, sono tornato in strada, ho fatto un giro del palazzo e quando ho cominciato a comprendere e a sentirmi male non sapendo cosa fare le ho telefonato..." era tutto chiaro, Silvio vedendolo in quello stato comprese che doveva farlo continuare a parlare: "Eravate tanto amici?... Per portargli la colazione..." "Non amicizia, ma avevo un gran rispetto per lui, inoltre nel pomeriggio studiavamo insieme, e spesso quando non era preso da cose più importanti, mi aiutava..." rispose Alessandro, "(ecco perché sei così bravo e preparato)" pensò Silvio, la conversazione fu interrotta dalle sirene di un paio di macchine della polizia che con uno stridio di freni si fermarono davanti al portone. L'ispettore Marini chiese chi avesse telefonato e come erano venuti a conoscenza dell'omicidio, Alessandro ripeté quello che aveva detto a Silvio, e che gli aveva telefonato non sapendo cosa fare, successivamente erano tornati nell'appartamento per assicurarsi che non stesse solo male, poi, appurato che era morto avevano telefonato alla polizia; omise, forse non reputandolo importante, il tempo che Silvio era rimasto da solo in casa, e di questo mentalmente lui lo ringraziò. Rilasciata la deposizione verbale Marini disse ad en-

trambi di tenersi a disposizione e li licenziò. Alessandro scelse di recarsi a casa della fidanzata perché non se la sentiva di andare in biblioteca a studiare, mentre Silvio decise che avrebbe rimandato al giorno dopo la spiegazione al rettore della sua uscita senza preavviso della mattinata, inoltre aveva le cassette da sentire e il dvd da vedere sperando di avere almeno la risposta alla scoperta annunciata. Quando arrivò a casa decise di rilassarsi preparando un buon caffè, mentre aspettava che fosse pronto si sedette e cominciò a riflettere: “(punto primo: ho fatto bene a portare via questa roba? Forse avrebbe potuto essere utile alle indagini...)” ma scartò l’ipotesi giustificando il tutto con la scusa che nemmeno la scientifica avrebbe mai pensato di cercare quel nascondiglio segreto, e per quanto riguardava il dvd certo non ci sarebbe stato altro che il resoconto inerente i vari passi delle ipotesi riguardanti la presunta scoperta, cose che non sarebbero certo state utili per arrivare ad un movente... forse. La moka borbottava, prese una tazzina e si versò il caffè; “(punto secondo: la porta era stata aperta dall’interno, forse chi era entrato aveva un duplicato della chiave, ma dalla posizione del cadavere sembrava che Lucio conoscesse l’ospite e si fosse seduto per fargli vedere qualcosa al computer e che questi lo avesse colpito mentre era girato, domanda: chi poteva essere? E che cosa cercava di così importante tanto da commettere un omicidio?)” Sorseggiava il caffè mentre inseriva la cassetta presa dal registratore nel suo lettore. “Alessandro sai il nome antico delle città attuali dell’Egitto, della Palestina e dei molti Paesi Arabi? È importante saperlo se vuoi fare una ricerca seria nel campo dell’archeologia, non basta saper tradurre qualche lingua morta se poi non si sa a che cosa abbinare dei nomi” “Lo so professore, ma hanno cambiato così tante volte nome nel corso dei secoli...” era la voce di Alessandro, nel tono si percepivano la riverenza e l’ammirazione che provava per il personaggio che aveva di fronte, “...e questo vale anche per i nomi e in forma maggiore per le traduzioni dei testi che spesso sono occidentalizzati o cambiati di proposito, sia per motivi politici che religiosi...” continuava a dire Lucio come se non avesse sentito l’interruzione; poi si sentì solo qualche fruscio captato ogni tanto dal registratore vocale, infine il rumore di una sedia smossa e di passi verso la porta: “Professore si è fatto tardi, io vado, ci vediamo domani mattina... e non si dimentichi di mangiare, arrivederci.” Si udì una specie di grugnito come risposta, quindi una porta che si chiudeva e di nuovo il silenzio interrotto dallo squillo del telefono:

“Pronto... signorina Vania le ho già detto che la prossima settimana rivelerò quello che ho scoperto durante la conferenza stampa... no, non posso anticiparle niente e non intendo cedere esclusive a nessun giornale, quindi non insista, arrivederla...” e si udì il rumore della cornetta rimessa al suo posto. “(La signorina Vania...)” la conosceva perché era sempre presente durante le conferenze. La ricordava come giornalista d’assalto che cercava accanitamente il colpo grosso per salire più in alto nella scala gerarchica del suo lavoro. Gli era rimasta impressa in parte per la sua conoscenza approfondita degli argomenti che andava ad affrontare, e molto per la prestanta fisica, una rossa giunonica con le forme al punto giusto e con le labbra carnose che spesso distraevano da quello che diceva se osservate a lungo... all’apparenza sembrava non avere scrupoli, ma certo non era lei l’assassina, non le sarebbe servito a niente uccidere Lucio perché non avrebbe mai potuto pubblicare nulla senza essere poi la prima sospettata dell’omicidio...: “(no, non può essere lei, però devo ricordarmi di chiamarla per chiederle se lui le avesse accennato qualcosa...)” Di nuovo silenzio, quindi: “Silvio, ti aspetto domani perché credo...” era la telefonata che gli aveva fatto la sera prima. Il silenzio che seguì gli fece pensare che non ci fosse altro, stava per togliere la cassetta quando sentì il suono del campanello della porta, lo smuoversi di una sedia e la voce di Lucio: “Oh salve, no, ancora non dormivo, ho telefonato adesso ad un amico... ma come mai questa visita così tardi?... si accomodi prego...” “Grazie, scusi se la disturbo, non avrei voluto, ma sa... i miei superiori...” “capisco, ho finito il lavoro e credo di aver scoperto qualcosa che non mi piace e sono certo che anche lei sarà d’accordo con me che bisogna avvertire immediatamente le autorità civili ed ecclesiastiche, venga le faccio vedere” si udì nuovamente il rumore di una sedia spostata, poi frasi sussurrate delle quali non si comprendeva il significato, infine un rumore sordo, un grido strozzato e di nuovo il silenzio interrotto dal fruscio di cassette che venivano aperti e chiusi, seguì qualche rumore metallico e lo squillo della suoneria di un cellulare,: “Pronto... sì, ha scoperto troppo... è morto, ho fatto quello che mi è stato ordinat... no, non l’ho trovato, quello che cerchiamo non è in casa, penso che potrebbe averlo dato a qualcuno, e credo anche di sapere a chi... certo, stia tranquillo domani provvedo...” poi si sentirono dei passi avviarsi verso la porta e di nuovo silenzio. “(non ho mai sentito quella voce...)” pensava Silvio, “(ma perché non ne ha detto almeno il nome...)”

di nuovo il nastro emetteva rumori, quindi: “Professore sono io, sta bene? La porta era aperta... professore cosa... nooo...” era la voce di Alessandro, seguirono rumori e voci susseguenti il suo ingresso nella casa infine lo stop quando estraeva la cassetta. Non poteva davvero consegnarla alla polizia, come giustificare quel periodo che lo aveva visto solo in casa col morto? Mentre rifletteva su questo fu scosso da un brivido freddo “(Alessandro! Devo subito chiamarlo...)” compose velocemente il numero e attese con ansia che gli rispondesse: “Pronto Alessandro, dove sei?” “A casa della mia ragazza prof, perché? È successo qualcosa?” “Hai con te lo zaino che avevi questa mattina?” “No, sono passato a casa a cambiarmi e l’ho lasciato lì, ma cosa è successo?” chiese Alessandro con tono ansioso, “Niente stai tranquillo, ma dobbiamo assolutamente vederci, vai all’università e aspettami nella biblioteca, ma subito mi raccomando.” “Come vuole prof, ma adesso non c’è nessuno...” “Tu vai che ti raggiungo subito” rispose Silvio e chiuse la comunicazione. Doveva fare in fretta, prese una valigia e ci mise qualche camicia, alcuni indumenti intimi, due pantaloni e un paio di scarpe; quindi il p.c. portatile e un piccolo registratore, si piegò su un braccio una giacca per il cambio, diede una occhiata intorno per vedere se avesse dimenticato qualcosa e uscì. Prima di chiudere la porta fece un’azione che aveva visto fare in un vecchio film, preso un sottile filo lo incastrò nella stessa all’altezza del ginocchio, questo perché se qualcuno fosse entrato sarebbe stato facile accorgersene. Salì in macchina e si diresse a velocità sostenuta all’università. Alessandro quando lo vide gli andò incontro: “Prof ma cosa è successo? Perché questa fretta?” “Vieni, ti spiego tutto” ed entrarono nella biblioteca. C’era una ragazza seduta in un angolo “È Laura la mia fidanzata, era preoccupata ed ha voluto venire per forza.” “Piacere Laura, sono Silvio, e anche tu Alessandro chiamami Silvio ok?” “D’accordo prof... emmm Silvio.” Assicuratosi che la porta fosse ben chiusa e che nella biblioteca non ci fosse nessuno, Silvio si rilassò e si sedette, aprì la valigia, prese il registratore, lo accese e fece sentire il nastro ai due. Quando finì lo spense e lo ripose nella custodia dicendo: “Queste sono state le ultime ore di vita del professor Santi, ora Alessandro non voglio certo impressionarti ma temo che chi ha ucciso il professore in quella telefonata che hai sentito parlasse di te...” “Ma a me non ha dato niente e non so di cosa parlasse...” replicò Alessandro in evidente stato di agitazione, “Ne sono certo, ma lui non può saperlo, credo che Lucio abbia messo qualcosa nel tuo zaino,

qualcosa di estremamente importante, è necessario prenderlo e vedere cosa è.” Alessandro era sbiancato e senza parole, allora intervenne Laura: “Ale cerca di stare tranquillo, se reagisci così non vieni a capo di niente, e poi non è detto che si riferisse a te, comunque ha ragione il prof, la prima cosa da fare è controllare il tuo zaino.” “(sveglia e coraggiosa la ragazza...)” pensò Silvio, “Bene” disse, “ma prima di recuperarlo devo controllare una cosa.” Così dicendo accese il p.c. attaccò l’internet messo a disposizione dalla biblioteca e digitò il blog del suo amico defunto, “Prima di comunicare l’ipotesi sulle piramidi Lucio aveva messo sul suo blog una specie di indovinello, nessuno aveva capito dove volesse arrivare, e solo dopo che lo rivelò nel convegno risultò di facile interpretazione, chiaro, si sapeva la soluzione...” disse con un sorrisetto ironico, “spero che abbia fatto lo stesso anche questa volta...” Sul blog l’ultima apparizione risaliva a poco più di una settimana prima, annunciava una grande scoperta e proponeva una specie di indovinello che secondo lui seguendo una certa logica avrebbe portato a comprendere la meta di quella ricerca, il titolo del blog era: TRE, E PERCHÈ NON PIÙ TRE? E l’articolo riportato diceva: “Ho notato leggendo antichi testi biblici che il tre risalta più volte, tanto da definirlo se non un numero magico quantomeno curioso, TRE la Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), TRE i giorni e TRE le notti che videro la Madonna e Giuseppe girare affranti alla ricerca di un riparo, TRE i re Magi, Gasparre, Melchiorre e Baldassarre, TRE i gradini che il Gesù fanciullo scese per scacciare i mercanti dal Tempio, TRE le persecuzioni subite, Erode, il Demonio nel deserto, i Sacerdoti guidati da Kaifa, TRE le croci sul monte Calvario, Lui e i due ladroni, TRE i giorni trascorsi prima della resurrezione, perfino TRE gli Evangelisti perché contemporanei e fisicamente vicino a Gesù erano Giovanni, Matteo e Marco, mentre Luca sicuramente non lo ha mai conosciuto essendo discordante la data della sua nascita che risalirebbe a dopo la Sua morte, anche se alcuni studiosi credono di collocarla attorno all’anno 20/25, comunque troppo piccolo per esserne Suo Apostolo o seguace, TRE le virtù teologali, fede, speranza e carità, TRE le icone rappresentative della Sua potenza, Dio, l’Arcangelo Gabriele e Satana e, (ma con una forzatura) non escluderei completamente il TRE delle 30 monete date a Giuda per tradirlo, poi abbiamo un TRE ripetuto negli anni della Sua morte, trentatre, e infine la raffigurazione dell’occhio di Dio racchiuso in un triangolo, TRE i lati... a questo proposito voglio dare